

# Escape coach: ti prendo e ti porto via

C'è una nuova professionalità: l'esperto che ti aiuta a cambiare lavoro (e vita) con un piano. Concreto

di **Luciana Grosso**

IL PROBLEMA non è mai la caduta, ma l'atterraggio. Lo sa bene chi, sull'onda dell'esasperazione da lunedì e della routine, medita di mollare tutto e ricominciare altrove, facendo altro. Un pensiero che passa spesso nella testa, ma che in genere si caccia via, trattenuti dalle responsabilità e dalla paura del vuoto. A chi vorrebbe cambiar vita, ma non sa come fare, sono dedicati i servizi degli *escape coach*, figura nuova in Italia, ma diffusa nel mondo anglosassone (tra i più noti, i londinesi *The Corporate Escape* ed *Escape and the City*). Il loro lavoro è quello di elaborare piani concreti che non si limitino a farci fuggire, ma ci facciano anche arrivare da qualche parte.

«La caratteristica principale di un buon piano è che funzioni»: Monica Lasaponara è l'unica *escape coach* italiana che organizza seminari pubblici e privati (anche via Skype) in cui incontra persone in cerca soprattutto di un approdo. «Alzarsi euforici una mattina e presentare le dimissioni è la parte facile del lavoro. Il difficile è svegliarsi il giorno dopo, quando l'euforia rischia di lasciare il posto al panico, al senso di vuoto e a problemi di soldi». Lei stessa, prima di diventare complice di fughe altrui, è scappata da una vita da dirigente marketing che non sopportava. «Come molti che si rivolgono a me vivevo il mio lavoro come un incubo». Così la decisione di rivolgersi a *Escape and the City*, un gruppo di *escape coach* di Londra, che hanno messo in fila i suoi problemi, le sue aspirazioni, le sue capacità, il suo cv e le sue esigenze economiche,

aiutandola a scegliere un'altra strada e a diventare quello che è oggi: un'operatrice di un centro antiviolenza a Roma e, a sua volta, una *escape coach*. «La prima cosa che dico durante i miei *Escape Monday* è che la fuga non è da tutti: occorre fare i conti con il fatto che si ha davanti un periodo duro, di doppio o triplo lavoro, in parallelo a un percorso di formazione, con rinunce economiche. La seconda è che occorre avere le idee chiare su cosa si vuole diventare. In caso contrario, qualunque lavoro, anche il più fantastico, risulterà indigesto tanto quanto quello che si è appena lasciato».

Questo è uno degli aspetti più complicati, perché in pochi hanno presente la differenza tra un hobby e un mestiere («di uncinetto non si vive», spiega la coach, senza giri di parole. La differenza sta nella capacità di produrre un reddito. «Lasciare un lavoro per fare qualcosa che ci realizzi non deve farci diventare poveri. Una cosa è affrontare un'inevitabile decrescita, con meno shopping e meno cene fuori, un'altra è non avere un soldo. Occorre capire qual è la soglia economica sotto la quale non si può scendere, e poi trovare un modo per raggiungerla». Chi partecipa agli *Escape Monday*? «Chi vuole mettersi in proprio, chi punta a cambiare del tutto, mettendosi nel sociale, chi vuole avviare una piccola impresa o reinventarsi da capo, ma comunque ha bisogno di un lavoro per mantenersi. Altri, dopo un po' lasciano perdere: la fuga non è una cosa da tutti. E può fare molta paura».

## +10%

LA PREVISIONE DI CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE NELLE IMPRESE CON OLTRE 250 DIPENDENTI NEL PROSSIMO TRIENNIO (MANPOWER)

